



DOMENICA
10 SETTEMBRE 2023
anno XXVII n° 37

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

XXIII Domenica del Tempo Ordinario

III settimana del Salterio - Anno A

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pirondini**: 348-7922201 pirondiniluciano49@gmail.com; Pratofontana don **Daniele Simonazzi** 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratori: don Armando Caramaschi caramaschi.armando@gmail.com e don Robert Marson 351.7192009 marsonri@yahoo.com. Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 24 SETTEMBRE 2023
XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO — Anno A

O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per il nostro Signore Gesù Cristo, Tuo Figlio, che è ...

Prima lettura (Is 55,6-9)

I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Dal libro del profeta Isaia

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 144)

Rit. **Il Signore è vicino a chi lo invoca.**

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità.

Seconda lettura (Fil 1,20-24.27)

Per me vivere è Cristo.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi
Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere

con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (At 16,14)

Alleluia. Alleluia. Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo. **Alleluia.**

Vangelo (Mt 20,1-16)

Sei invidioso perché io sono buono?

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?"

Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore:

"Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse:

"Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore

ASCOLTIMA LA PAROLA DI DIO

Lunedì 18 settembre nella canonica di San Paolo

Martedì 19 settembre nella canonica di Santa Croce

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono, crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio, un cuore più grande di ogni offesa, più luminoso di ogni ombra, per ricordare al mondo il tuo amore senza misura. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima lettura (Sir 27,33-28,9)

Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.

Dal libro del Siracide

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi espierà per i suoi peccati? Ricordati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 102)

Rit. Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Seconda lettura (Rm 14,7-9)

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.

Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.

Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per

essere il Signore dei morti e dei vivi.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Gv 13,34)

Alleluia, alleluia. Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. **Alleluia.**

Vangelo (Mt 18,21-35)

Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

† Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Parola del Signore

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO

Lunedì 18 settembre ore 21 nella Canonica di San Paolo

Martedì 19 settembre ore 21 nella Canonica di Santa Croce

Le piccole comunità senza parroco?

A Perugia arrivano le équipes di laici

«Chiesa chiusa per mancanza di prete». E anche della comunità. Nessuno vorrebbe che questo ipotetico cartello compaia davanti alle **piccole parrocchie**. Quelle in cui non c'è più il parroco residente e dove magari si assottiglia anche il computo degli abitanti. Comunità esigue, ma non minori. Il loro futuro non può essere semplicemente di «venire accorpate a quelle più grandi», avverte il **vescovo di Perugia, Ivan Maffei**, ben consapevole che anche la sua diocesi fa i conti con un «cambiamento culturale» che non può essere sinonimo di «disfattismo». Serve una particolare «attenzione a far sì che anche nelle realtà meno numerose non venga meno una presenza significativa dell'esperienza ecclesiale», sottolinea il presule. Come? La proposta è quella di «costituire sul territorio delle **équipes di persone**, sapientemente formate e cordialmente legate al vescovo, che lavorino in sintonia con il prete che le presiede». Laici anzitutto che non saranno i sostituti o i surrogati del prete, ma i «motori» di comunità dal volto missionario. «Se ci muoviamo in questa prospettiva, partendo con qualche sperimentazione, nel giro di qualche anno riusciremo ad assicurare in maniera capillare l'apertura delle chiese e la tutela del loro patrimonio culturale, la promozione di momenti di preghiera e d'ascolto della Parola, l'attenzione alle persone sofferenti o comunque bisognose», spiega Maffei. E indica le **«risorse» su cui puntare, come le definisce: i diaconi che nella diocesi sono una quarantina; le centinaia di catechiste presenti nelle diverse zone; i ministri straordinari della Comunione; i lettori; i sacristi; i volontari dei centri d'ascolto; gli animatori del mondo giovanile**. «Altre forze, per altri ambiti e ministeri laicali, si aggiungeranno se accetteremo di aprirci, di chiedere, di far spazio e coinvolgere».

Un'operazione salvagente? No, una scelta che richiede «il coraggio dei passi», come Maffei ha intitolato la sua **Lettera pastorale** in cui presenta il percorso di rinnovamento. Un documento che è in prima battuta un invito a non temere le trasformazioni, «memori che le vere riforme della Chiesa sono state attuate dai santi» come Benedetto e Francesco di cui la terra umbra custodisce l'eredità.

La Lettera pastorale è frutto di un anno di ascolto e incontri di Maffei. Un approccio sinodale che ha avuto uno dei suoi momenti chiave nell'assemblea diocesana dello scorso maggio con 26 gruppi di studio, cui sono seguiti i contributi delle unità pastorali che hanno evidenziato limiti e fatiche del cammino ma anche potenzialità e progetti che lo arricchiscono. Fra le ombre c'è il **«campanilismo» che è «sinonimo di chiusura» e «impoverisce le iniziative**. C'è la «scarsa corralità nelle decisioni». C'è «la fatica di partecipare», a cominciare dalle famiglie che «si limitano a esigere servizi religiosi e sacramenti di cui spesso ignorano il valore». C'è la «tentazione di accontentarsi dell'esistente e del «si è fatto sempre così»». C'è la **difficoltà di «distinguere la ricchezza data dalla tradizione e il freno posto dal tradizionalismo»**. Così, sottolinea Maffei, la parrocchia rischia di non essere più la «tenda di Dio piantata in mezzo agli uomini» ma un «accampamento periferico in un contesto che vive ignorandola». Ma guai a far prevalere il pessimismo. **«Abbiamo un capitale umano da cui ripartire», sprona il vescovo. Preti, diaconi, laici. «Tanti don Milani» accomunati dalla «passione per la vita buona del Vangelo» e in grado di «rinnovare ogni giorno il loro / care, mi riguarda, mi interessa»**. Poi gli oratori «con la loro capacità di accogliere, integrare e formare»; le reti della carità; le associazioni e i movimenti; le iniziative di catechesi e la vita liturgica.

Da qui la sfida di **«ripensare la presenza ecclesiale»**. Maffei presenta alcune direttrici: maggiore coinvolgimento delle famiglie nella catechesi; revisione del numero delle «celebrazioni che non può

misurarsi su un passato in cui c'erano non solo più preti ma anche più fedeli»; una carità con «una spiritualità evangelica» e non con una «connotazione filantropica»; un laicato che non sia considerato «manovalanza» e lavori insieme «non in termini di collaborazione ma di corresponsabilità»; un linguaggio diverso ed empatico nelle omelie; la «trasparenza» nella gestione dei beni ecclesiastici che alimenta «la fiducia»; la testimonianza nel «mondo del lavoro» e della «cultura». E soprattutto **«preti «normali», capaci di relazioni amicali, di vicinanza umana, di accoglienza priva di giudizio; uomini di Dio, educatori con la preghiera, la Parola e la testimonianza della tenerezza materna della Chiesa»**.

Torino e Susa. Parrocchie senza preti fissi. Le gestirà un gruppo di laici

Invita alla «benevolenza reciproca» il **vescovo Roberto Repole**. Nella Lettera pastorale diffusa nei giorni scorsi, dedicata al «futuro della **Chiesa di Torino**», la diocesi che guida, il presule consegna non tanto un piano di lavoro, quanto una serie di «indicazioni di stile» che rappresentano però la sostanza di quella gioia della vita cristiana che il vescovo intende promuovere. La Lettera arriva dopo le due Convocazioni che a giugno e luglio hanno concluso il cammino di ascolto nelle diocesi. Repole aveva lanciato lo scorso anno l'invito alla ricerca dei «germogli», cioè dei semi di speranza e di futuro da coltivare, in vista di quel **necessario rinnovamento nella vita e nell'organizzazione della Chiesa locale, ormai impoverita nel numero dei preti e dei consacrati ma anche «invecchiata» nell'età media dei praticanti**. Il rischio è che la presenza dei cristiani nel territorio e nella vita civile sia orientata a un **«tirare avanti»** nei servizi e nelle strutture, ma perdendo di vista quella «freschezza del Vangelo» che è invece il centro della vita cristiana, e anche la testimonianza che il mondo si attende. «Dobbiamo prendere consapevolezza in modo lucido – scrive il vescovo – che mantenere semplicemente e stancamente il modello attuale significa condannarci a non essere più una presenza capace di trasmettere la ricchezza inesauribile e coinvolgente del Vangelo alle donne e agli uomini di oggi, tanti dei quali hanno una sete immensa di vita, di senso, di amore e di relazioni calde, in una parola, di Dio». Al termine della ricerca sui «germogli» il presule propone una sintesi più organica, fatta appunto di concrete riorganizzazioni sul territorio ma soprattutto di una vita quotidiana dei cristiani più avvincente e «convincente». La centralità di Cristo e dell'incontro eucaristico nel giorno del Signore sono – ribadisce Repole – i capisaldi del progetto, da cui seguono gesti e stili di fraternità reale tra tutte le componenti del popolo di Dio. Il vescovo chiede uno «sforzo di immaginazione», a più livelli: pensare a presenze organizzate dei cristiani sul territorio: presenze capaci di «governarsi» secondo criteri di una **maggiore e più consapevole corresponsabilità dei laici**. Soprattutto per questo viene creato (sarà attivo da novembre) l'Istituto per la formazione dei laici. Ci saranno corsi almeno biennali, per arrivare a **ministeri ordinati «a tempo»**: cioè i laici che hanno frequentato il corso si considerano in servizio per i 5 anni successivi, ma il loro ministero non è a vita. Questo, ricorda Repole, anche per favorire il ricambio nelle funzioni e nei servizi.

I laici «formati» saranno chiamati a gestire le attività di base delle comunità parrocchiali e i servizi sul territorio; soprattutto, faranno parte dell'équipe-guida delle comunità: il gruppo che coordina la pastorale sul territorio dei gruppi di parrocchie. «Quest'ultimo – commenta Repole – è un **servizio indispensabile laddove ci siano piccole comunità in cui non è possibile la presenza costante del presbitero**. Non si tratterà di un servizio svolto da un singolo, ma da un gruppo ministeriale composto da almeno tre persone, in modo che sia evidente che il servizio della presidenza è svolto sempre e solo dal prete».

Nella Lettera il vescovo annuncia anche **un ripensamento radicale della Curia che deve essere a servizio delle parrocchie** e del vescovo, superando la moltiplicazione degli uffici (con relativi costi) che ha caratterizzato gli ultimi decenni. Ma Repole sottolinea con forza, a conclusione della Lettera, che la fraternità vissuta nelle comunità cristiane è il vero banco di prova della riforma che si va preparando. Il «volto della Chiesa», l'immagine che ha di se stessa e nel mondo, ha da essere la carità.

“Una grande battaglia per difendere Dio” (?)

(Eugenio Fatigante, Avvenire 15/9/2023)

Ha colpito l'affermazione di Meloni sulla «battaglia per difendere Dio». Un riferimento benvenuto ma impegnativo, che apre lo spazio ad alcuni riflessioni su politica e religione

Ha colpito quel passaggio di Giorgia Meloni sulla «grande battaglia per difendere l'identità della famiglia, difendere Dio». Una frase potente, un concetto impegnativo in bocca a un presidente del Consiglio, che fa fare alla politica italiana un'evoluzione in stile americano, lì dove il rapporto fra politica e religione è molto complesso: dove il principio incontestato della libertà religiosa convive da sempre con i continui riferimenti a Dio, nei giuramenti e nei discorsi presidenziali, perfino sulle banconote. È una frase che interpella anche tutti noi cristiani. Non per il riferimento in sé, benvenuto da parte di una leader politica che ha il coraggio - sì, perché tale è oggi - di definirsi cristiana in un mondo sempre più secolarizzato. Per di più sul tema trattato a Budapest - quello degli interventi e del contesto culturale necessari per contrastare la denatalità - forti sono le consonanze fra i propositi di questo governo, attesi ora alla prova dei fatti, e le aspettative del mondo cattolico, e non solo. Tuttavia, quella affermazione lascia anche un retrogusto spiazzante, generatore di un qualche imbarazzo. In primo luogo, per quel tono così netto ed esplicito, non usato nemmeno da un Papa. La storia ci tramanda il ricordo dei “defensor fidei” dei secoli passati, ma qui la nostra premier è andata anche oltre: ha parlato espressamente di «difendere Dio», quasi un livello superiore sul piano terminologico perché il difensore per definizione può tutelare qualcuno che non è in grado di farlo da solo. Qui non si tratta semmai di difendere il divino, quanto di “non offenderlo”, come possono fare tutte quelle leggi, iniziative e tendenze culturali che mirano a indebolire la vita umana e la famiglia naturale, intesa come architave della società. Da sempre - e di nuovo in particolare da alcuni anni -, l'aspetto religioso può essere utilizzato come uno strumento politico. Tutti ricordiamo le foto di Donald Trump con la Bibbia in mano, fino ad arrivare ai rosari sbandierati in Italia da Matteo Salvini. È un discorso che vale a ogni latitudine: Vladimir Putin ha esibito la sua ortodossia per riempire di contenuti l'eredità dell'ex impero sovietico. Anche il contesto, inoltre, può risultare come improprio, al di là della laicità dello Stato che ogni premier è chiamato a rappresentare: un conto è testimoniare la propria fede in una sede specifica, altro è evocarla in un consesso politico internazionale che può prestarsi a strumentalizzazioni di varia sorta, specialmente in un Paese noto anche per la linea ultra-dura sui migranti. Il rischio è sempre lo stesso: l'abuso di riferimenti a Dio e alla religione può servire a coprire i vuoti lasciati dall'inefficacia dell'azione politica, per far presa sui sentimenti della gente. Come ogni cristiano, Meloni sa che la vera rivoluzione del nostro Dio è quella di essersi incarnato nell'umano. Da non offendere sempre e ovunque.

La pace, il Concilio e il dialogo: il web commemora mons. Bettazzi

Ho registrato con lieta sorpresa e letto con commozione il tributo che i siti dei media e l'infosfera ecclesiale (con la comprensibile eccezione dei canali dell'area antimoderna, per il momento attestati quasi tutti sul “de mortuis nihil nisi bonum”), hanno reso alla

memoria di mons. Luigi Bettazzi. La morte lo ha colto quasi centenario all'alba di domenica 16 luglio; ieri a Ivrea, presieduti dal card. Arrigo Miglio, si sono svolti i funerali, che la diocesi ha trasmesso in streaming sul canale YouTube del settimanale diocesano “Risveglio popolare” (tinyurl.com/bd6nwwud). “Avvenire” lo ha salutato con un articolo di Riccardo Maccioni intitolato: «Costruttore di pace» (tinyurl.com/bddp2nzv), che sulla pagina Facebook ha riscosso quasi 5mila reazioni. Intonati al suo impegno per la pace anche i titoli di “Stampa”, “Fatto Quotidiano” e “Resto del Carlino” (che cita anche la sua disponibilità a essere scambiato con il presidente Moro durante il sequestro da parte delle Brigate Rosse). Al suo legame quasi identitario con il concilio Vaticano II (non solo in quanto ultimo ancora in vita tra i padri conciliari italiani ed europei) hanno fatto riferimento, nei titoli, l'agenzia “Ansa” (tinyurl.com/5baf8xnc), “Repubblica”, “Vatican News”, “Famiglia Cristiana”, “Vino Nuovo”; alla firma che egli, verso la conclusione del Concilio, (SEGUE A PAGINA 4)

Commento al Vangelo di oggi Perdonare il fratello perché perdonati dal Padre

Bellissimo questo stupore per l'illogico perdono: fino a settanta volte sette. Dio che rompe i nostri bilanci, che rimette i debiti sempre, che libera non come uno smemorato che dimentica il male, ma con la casta follia della croce che si prende gioco della logica e degli equilibri umani e anche delle mie morti quotidiane. Lui è l'Innamorato che vede primavera dentro i miei inverni. Il servo, appena uscito, appena visto quanto sia grande un cuore di re, appena liberato, preso il suo compagno per il collo lo strangolava: ridammi i miei centesimi! Lui, perdonato di milioni. Quel servo non è ingiusto, è senza cuore. Tecnicamente non è disonesto, è crudele. Davvero è possibile essere onesti e spietati. Non dovevi anche tu aver pietà? Non dovevi anche tu agire come agisco io? Tu come me, io come Dio, la creatura come il creatore... Chiave di volta di tutta la morale biblica. Perché avere pietà? Semplice: per un battito all'unisono con il battito di Dio. Nella Bibbia ogni indicativo divino (ogni azione riferita a Dio) diventa un imperativo umano, per la pienezza e lo sconfinamento in alto. Un istinto in noi ci fa credere che il male si possa “riparare” mediante un altro male, ferendo chi ci ha ferito. Occhio per occhio. Non più una, ma due ferite che sanguinano. Il perdono invece, che forse non guarirà la ferita, ci aiuta a sentire che non tutto il mondo impugna un'arma. Che ci sono anche mani che accarezzano oltre a quelle che mi hanno schiaffeggiato. Ci libera dallo sguardo torvo che vede nemici dovunque: lo sconosciuto in fila con te o un barcone di migranti. Il perdono è de-creazione del male, lo blocca, gli impedisce di proliferare; ci concede il lusso di non trascinarci dietro all'infinito i nostri errori e i nostri dolori, come patiboli interiori su cui inchiodiamo noi stessi e gli altri. “Il perdono ci strappa dai circoli viziosi, spezza le coazioni a ripetere su altri il male subito, rompe la catena della colpa e della vendetta, spezza le simmetrie dell'odio” (Hanna Arendt). Il tempo del perdono è il coraggio dell'anticipo, senza aspettare che tutto sia a posto; il coraggio degli inizi e delle ripartenze; non un colpo di spugna sulla vita, ma un colpo d'ali che non libera il passato, libera il futuro; un colpo di vento sulla mia barca: lo la vela. Dio il vento. Dio perdona per un atto di fede nell'uomo, perché vede noi oltre noi, vede la luce prima dell'ombra, il santo prima del peccatore, le spighe di buon grano prima della zizzania. Vede che ogni vita è grembo pronto a un di più. E il perdono ha gli stessi occhi di Dio. Scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, ma consolazione per noi debitori.

Ermes Ronchi

ASSEMBLEE EUCARISTICHE

DOMENICA 17 SETTEMBRE

XXIV DOMENICA del TEMPO ORDINARIO - ANNO A

9.30 SAN PAOLO

10 GAVASSA

† Def fam Radighieri – 50° Ruzzi Fernando e Ruozi Maria Grazia

11 MASSENZATICO † Def Bedogni Paolo, Lino e Emma

11 SANTA CROCE

LUNEDÌ 18 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 GAVASSA † Orlando e Roberto Borghi

MARTEDÌ 19 SETTEMBRE

18.30 SAN PAOLO

20.30 MASSENZATICO

MERCOLEDÌ 20 SETTEMBRE

18 SAN PAOLO Adorazione Eucaristica

18.30 SAN PAOLO

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE – SAN MATTEO

18.30 SANTA CROCE

VENERDÌ 22 SETTEMBRE

20.30 GAVASSA † Ruozi Alberto e Valli

SABATO 23 SETTEMBRE San Pio da Pietrelcina

18 SANTA CROCE ADORAZIONE EUCARISTICA

18.30 SANTA CROCE

20.30 MASSENZATICO

DOMENICA 24 SETTEMBRE

XXV DOMENICA del TEMPO ORDINARIO - ANNO A

9.30 SANTA CROCE

10 GAVASSA † Masini Ernesta – Masini Giovanni e Ada – Vacondio

Ernesto - Nicolini Rosa e Emma

11 MASSENZATICO

11.15 SAN PAOLO

BATTESIMI

Gavassa domenica 17 ore 10:00 battesimo di Brusca Nicolò

Massenzatico domenica 17 ore 11:00 battesimo di Borriello

Azzurra; Lombardo Maurizio Salvatore e Claudia

Domenica 17 raccolta generi alimentari per Caritas

SAGRA della SANTA CROCE 2023

DOMENICA 17 Settembre 2023 • Festa della Comunità

Ore 11:00 • Santa Messa, sotto il portico dell'Oratorio don Bosco

Ore 13:00 • Pranzo comunitario, in Oratorio

(Prenotazioni: Magda 3280345532 e Gisella 3490841008)

Ore 16:00 • Giochi e divertimenti per i bambini e i ragazzi, nell'area cortiliva dell'Oratorio

Ore 16:00 • Incontro con le famiglie dei bambini che iniziano il percorso di preparazione alla Messa di Prima Comunione

Ore 19:00 • Apericena con musiche e danze

Gavassa giovedì 20,30

Recita rosario per la pace

S. Paolo sabato 23 ore 11.00

Matrimonio di

Santorio Nicoletta e

Mannino Antonino

Massenzatico sabato 30

festa inizio catechismo dalle 16 alle 18

Gavassa mercoledì 20 settembre ore 20,30

Incontro catechisti

Convocazione ecclesiale in apertura del nuovo anno pastorale

Sabato 23 settembre 2023 in duomo

ore 16.00 Accoglienza

ore 16.30 L'Arcivescovo Giacomo

presenta gli Orientamenti Pastorali

ore 17.15 Celebrazione Eucaristica

“Ricordo che l'invito è rivolto a tutti i fedeli cristiani e non solo agli “addetti ai lavori” perché la vita della nostra Chiesa deve alimentarsi e costruirsi con il contributo di ogni battezzato.” + Giacomo, vescovo

Caritas

CENTRO DI ASCOLTO UNITA' PASTORALE:

S. Croce, S. Paolo, Gavassa, Pratofontana.

Aprè il sabato presso la parrocchia di S. Paolo dalle 9,00 alle 11,00.

Per il servizio di volontariato per il Centro di ascolto rivolgersi a Lorenzo Ponti

DISTRIBUZIONE ALIMENTARE: Un sabato al mese si effettua la distribuzione dei pacchi alimentari alle famiglie sostenute dal Centro di ascolto.

Per il servizio di volontariato per la preparazione e distribuzione dei pacchi rivolgersi a Gianni Reverberi.

Per contribuire a sostenere le opere presso tutte le parrocchie la terza domenica del mese si raccolgono generi alimentari a lunga conservazione.

MENSA: Presso la parrocchia di S. Paolo è attiva una delle mense Caritas diffuse sul territorio cittadino, è aperta 7 giorni su 7. Si svolge attività di distribuzione pasti tutti i giorni dalle ore 9 alle 12. Per il servizio di volontariato per la mensa rivolgersi a Jacopo Marziano
Lorenzo Ponti

(SEGUE DA PAGINA 3)

appose al “Patto delle Catacombe” per una Chiesa serva e povera, fanno riferimento l'editoriale de “Il Sismografo”

(tinyurl.com/vp4n2skh) e, con accenti critici, l'articolo de “La Nuova Bussola Quotidiana”. Quando i titoli parlano di “dialogo” o di

“frontiera” il riferimento, implicito o esplicito, è invece alle sue interlocuzioni pubbliche con i partiti politici italiani dell'area della sinistra: è il caso del “Corriere della Sera” (tinyurl.com/4eev8em4),

del “Manifesto”, di “Adista”. Ancora dalla pagina Facebook di “Avvenire” attingo, tra i 400 e più commenti, ricordi personali e preghiere di intercessione, tre ulteriori parole. Una disinvolta: «...E, perché no, grande umorismo. Mitiche le sue barzellette sui papi» (A. Zani). Una biblico-liturgica: «Proprio quando la Chiesa ci presenta “Il Semiatore”: egli lo è stato nel suo cammino tra di noi» (M. Maurizi). E infine una umile e tenera: «Chiedo cortesemente un angolo del suo paradiso...» (don G. Magrin).